



# Il lavoro schiavo

---

“Chi è fortunato acquista il diritto ad essere sfruttato”

La busta di paga di Adrian è un'agenda in pelle marrone con annotazioni a penna che si affollano fitte e sgrammaticate tra le righe. Nella colonna a sinistra, dal lunedì alla domenica compresa, si contano le giornate lavorative. In quella a destra gli acquisti effettuati dal proprietario del fondo presso cui Adrian lavora in nero e che vengono sottratti al salario. La paga è di venticinque euro al giorno, mentre nel caso di lavoro a mezza giornata è di dodici euro e cinquanta centesimi. Non tredici. Dodici euro e cinquanta. È un tipo preciso il datore di lavoro di Adrian e il 6 novembre sottrae dal compenso il pane, il 7 novembre quindici euro di ricarica telefonica, il 12 novembre ancora il pane e il costo di medicinali acquistati e consegnati a domicilio.

La premurosa partita doppia dell'agenda in pelle marrone che Adrian conserva gelosamente è l'unica arma con cui gli operatori di Presidio stanno cercando di fargli ottenere il riconoscimento dei propri diritti, anche se incontrare Adrian non è facile. Vive, infatti, da segregato presso l'azienda per cui lavora e da cui non esce quasi mai. Nei fatti, oltre all'impegno in serra, svolge il ruolo di custode dell'azienda, ma questo incarico non risulta in nessuna colonna di dare e avere. È un tipo preciso il datore di lavoro di Adrian, ma solo quando conviene a lui.

Poche righe per raccontare una vicenda uguale ad altre migliaia che si consumano quotidianamente nel nostro paese. Da Ragusa a Saluzzo, sono numerose le storie ascoltate dagli operatori del progetto Presidio di Caritas Italiana. Ognuna di queste si distingue dall'altra ma tutte sono accomunate dalla condizione di sfruttamento vissuta dai lavoratori, pagati pochi euro al giorno e a cui è negato ogni diritto elementare. In Italia, la Flai-Cgil/Osservatorio Placido Rizzotto, ha stimato in 70/100.000 unità i lavoratori stranieri occupati in maniera para-schiavistica nel settore agro-alimentare. Un fenomeno dalle dimensioni allarmanti di cui, però, non sembra volersi fare carico nessuno. Un problema grave e diffuso su cui Papa Francesco è più volte intervenuto denunciando la triste realtà di “milioni di persone, bambini, uomini e donne di ogni età, private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”. Lo sguardo di Bergoglio è anche per quelli che, “per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne, specie quando le legislazioni nazionali creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, per esempio condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro, il ‘lavoro schiavo’”.

E' in questo contesto di forte deprivazione sociale ed economica e di contestuale grave sfruttamento lavorativo che si inserisce il **progetto Presidio** di Caritas Italiana. D'altronde il problema dei lavoratori stagionali irregolari che soprattutto con l'arrivo della stagione estiva si riversano nella campagne del Sud Italia, ove si adattano a lavorare in condizioni di vita del tutto degradanti, sperimentando in molti casi situazioni di vero e proprio sfruttamento, è un fenomeno purtroppo noto già da tempo a diverse Caritas diocesane che operano su quei territori.

Diverse di esse si sono fatte carico negli ultimi anni di queste situazioni, non senza difficoltà. In assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali, spesso sono state le Caritas diocesane ad intercettare queste situazioni, facendosene carico secondo le proprie possibilità, sia dal punto di vista della fornitura di beni di prima necessità, che della presa in carico della situazione giuridico- lavorativa.

L'obiettivo del progetto, già al suo primo anno di attività, è quello strutturare nelle diocesi coinvolte, un presidio permanente in favore dei lavoratori stagionali, volto ad assicurare loro un luogo di ascolto, di incontro, di presa in carico, di orientamento rispetto alla situazione giuridica, medica, lavorativa, di accompagnamento a servizi di seconda soglia, specifici rispetto alle prime necessità riscontrate.

Il progetto nasce, quindi, con l'obiettivo generale di avviare un'azione di sistema volta ad intervenire sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura attraverso l'azione e la collaborazione di 10 Caritas diocesane che hanno per questo attivato sul proprio territorio un presidio. Si tratta di realtà che da Nord a Sud sono accomunate dalla presenza di lavoratori stranieri che, stagionalmente o in maniera stanziale, vengono occupati in modo spesso irregolare nelle attività di raccolta, frequentemente sfruttati dai propri datori di lavoro.

Nessuna misura di sicurezza, nessuna copertura assicurativa, vitto scarso e alloggi sporchi e fatiscenti forniti dallo stesso datore di lavoro, che in questo modo punta a guadagnarsi la "riconoscenza" oltre all'asservimento del lavoratore. Le vittime sono costrette a subire condizioni di vita e di lavoro disumane: hanno orari di lavoro molto lunghi e senza pause intermedie; percepiscono retribuzioni molto inferiori a quelle pattuite o stabilite per legge; sono pagate irregolarmente o affatto; vengono illuse rispetto all'ottenimento di permessi di soggiorno, per cui, a volte, sono costrette a versare del denaro; sono costrette a svolgere mansioni pesanti, nocive o pericolose; devono subire ritorsioni, estorsioni e comportamenti xenofobi.

E' quanto accaduto a Castel Volturno, nel quartiere di Pescopagano, la sera del 13 luglio 2014 e riportato dal Presidio di Caserta. "Due ragazzi originari della Costa d'Avorio sono stati feriti con un'arma da fuoco, a seguito di una lite con due italiani. La ragione del diverbio era assolutamente futile. Yussif stava trasportando una bombola di gas ed è stato fermato da due italiani, proprietari di un'agenzia di vigilanza privata, tra l'altro neanche registrata: legalmente non esiste. I due sono scesi dalla macchina ed hanno cominciato a minacciare Yussif chiedendo dove avesse preso quella bombola. Infatti i due, oltre a gestire l'agenzia abusiva, vendono bombole del gas: pensavano che il ragazzo ivoriano avesse rubato la bombola, dato che non l'aveva comprata da loro. Lui ha insistito che la bombola non l'aveva rubata a loro, ma che era sua, e allora uno dei due lo ha aggredito. Nicolas, connazionale di Yussif, è intervenuto per aiutare l'amico, finché i due aggressori sono scappati con la macchina. Mentre Nicolas chiedeva a Yussif cosa fosse successo, la macchina è tornata. Dentro c'era solo uno dei due italiani che ha aperto il fuoco ed ha sparato ad entrambi ferendoli alle gambe". Sul luogo, a quasi trecento metri, c'era Presidio Caserta che ha prontamente chiamato l'ambulanza ed evitato che la vicenda degenerasse in un contesto nel quale è più facile scendere in piazza contro gli immigrati piuttosto che contro la camorra. A parlare contro i neri si raccolgono consensi, mentre a parlare contro la camorra si raccolgono solo minacce .

Tutelare i diritti dei lavoratori sfruttati e il principale obiettivo del Progetto presidio di Caritas Italiana. Nei fatti questo significa rispondere alle gravi violazioni subite da persone migranti, povere e vulnerabili, inserite in mercati caratterizzati da alti indici di sfruttamento. Significa rispondere alle esigenze di contrasto alle organizzazioni criminali che si arricchiscono trafficando e sfruttando migliaia di persone nel lavoro irregolare.

Obiettivo del Progetto, dunque, è quello di garantire una presenza costante su questi territori che vivono stagionalmente l'arrivo di lavoratori immigrati attraverso un Presidio di operatori Caritas pronti ad offrire, oltre ad un'assistenza per i bisogni più immediati, anche i servizi necessari di accoglienza, ascolto e accompagnamento, nonché informativa e consulenza lavoristica e legale, assistenza sanitaria e segretariato sociale allo scopo di facilitare il loro inserimento socio-

economico e religioso-culturale.

Ogni presidio, facilmente individuabile attraverso un logo di Progetto, si avvale di sedi mobili, camper o furgoni che si spostano nelle campagne, o sedi fisse dove possono recarsi i lavoratori. Queste sono presso centri di ascolto parrocchiali o in luoghi di passaggio/aggregazione dei lavoratori dove spesso si svolge il reclutamento della manodopera straniera.

Gli operatori di Presidio, figure specializzate (assistenti sociali, legali, psicologi, medici, esperti del settore) e volontari, assicurano tutela e assistenza anche attraverso un'azione capillare di informazione volta a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Molto di frequente le attività di progetto riguardano questioni amministrative attinenti ai permessi di soggiorno, l'assistenza sanitaria, l'assistenza legale con particolare riferimento alle questioni relative al lavoro.

A sostegno di queste attività è stato implementato un database che garantisce una circolazione delle informazioni (profilo utente, storia, bisogni ecc.) tra i vari presidi utile per fornire una assistenza continuativa ai lavoratori che si spostano da un territorio all'altro in base alla stagionalità. Più volte, infatti, è capitato che i bisogni di un beneficiario presi in carico da un Presidio, siano stati successivamente ripresi dal Presidio dove nel frattempo si era spostato il lavoratore. Ciò è reso possibile anche da un tesserino, contenente un codice identificativo, che viene rilasciato ad ogni lavoratore che si rivolge la prima volta ad uno sportello Presidio.

Dunque, che sia il lavoro in agricoltura o il lavoro di cura o il lavoro in edilizia, la mobilità delle persone è un fenomeno ormai fortemente caratterizzato da forme di sfruttamento e traffico illecito, tanto che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO/OIL) stima che siano oltre 12 milioni le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti. L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze, in più del 50% dei casi minorenni. Peraltro una quantificazione più esatta delle dimensioni del fenomeno è resa molto difficile proprio dal fatto di essere un fenomeno nascosto e solo in parte emergente, dando luogo allo spostamento di persone, al cambiamento di luoghi, tempi, a seconda delle circostanze di pericolo che i trafficanti intravedono.